

CASTELSANGIOVANNI - «Per me suonare e diffondere l'organo è una sfida. Prima era strumento solo per celebrazioni ma è anche strumento con letteratura sterminata, ricchezza e capacità illimitate». Da tale *incipit* dell'organista Luca Benedicti ben si comprende il senso del concerto tenuto nella Chiesa Collegiata di Castelsangiovanni nell'ambito di *Antichi organi. Un patrimonio da salvare*, rassegna giunta alla 24ª edizione e sostenuta sia da enti istituzionali che da importanti sponsor privati.

Ma tale sfida alla lunga - o, forse, a breve termine - sarà senz'altro vinta dal mondo della cultura e della musica non solo piacentini visti interesse e curiosità suscitati in questi ultimi anni da esibizioni di organisti. Presentando la serata monsignor Lino Ferrari - da soli 5 mesi reggente quella popolosa parrocchia - ha ricordato «che musica sacra e canto sono parte integrante dello spirito. La musica fa vibrare certe corde. Queste iniziative contribuiscono a tenere viva l'attenzione per tale strumento». E Giuseppina Perotti, direttrice artistica, nell'introduzione ha a sua volta sottolineato come «questo ciclo -



L'organista Luca Benedicti nella Collegiata di Castelsangiovanni durante il suo concerto per "Antichi organi" (foto Bersani)



Dal Barocco all'Ottocento: soavi melodie tra le navate

Antichi organi: a Castelsangiovanni ottime esecuzioni di Benedicti

grazie anche all'organizzazione di "Progetto musica" di Pietro Tagliaferri - stimoli l'incontro tra parroci illuminati e comunità generose. E'

una riscoperta delle nostre radici, di antichi organi, 85 in tutta la provincia costruiti soprattutto da botteghe lombarde. Quest'anno come filo

conduttore abbiamo scelto Verdi».

Concerto non lungo ma con pezzi sapientemente selezionati da Benedicti, tori-

nese, grande esperto nel settore, richiestissimo non solo in Italia: una prima parte con motivi stranieri tipicamente barocchi, poi una seconda

privilegiando la scuola italiana. Inizio con Dietrich Buxtehude (1637-1707), «padre putativo di Bach», autore di composizioni solide, magniloquenti e di grande suggestione. Quindi un altro grandissimo, Georg Friedrich Haendel (1685-1759) con l'elegante *voluntary Trumpet and Echo* e poi il raffinato *voluntary Said to be Purcell's* di Henry Purcell (1659-95). Nel secondo set subito una notevole trascrizione per organo della *Marcia trionfale* da *Aida* di Giuseppe Verdi (1813-1901), quindi il melodioso *Après un rêve* di Gabriel Fauré (1845-1924). Poi opere di due italiani, *Sonata per l'offertorio* e *Adagio per voce umana* di Vincenzo Petrali (1832-89) e cinque pezzi dall'*opera 104* di Marco E. Bossi (1861-1925) indicative per comprendere l'evoluzione dell'organo.

«Rappresentano - per l'organista Benedicti - due facce dell'800. Quella di Petrali era musica operistica con connotazione spettacolare, bandistica quasi. Ma con la "riforma cecilianiana" perorata da Bossi, si attribuisce all'organo la sua peculiarità, si esalta il grande impasto polifonico».

Fabio Bianchi